

Economia & lavoro

BORSA
In netto rialzo
Mib a 890 (+2,53%)

LIRA
Sotto pressione
Marco a quota 912

DOLLARO
In forte rialzo
In Italia a 1.477 lire

Lungo vertice ieri sera a Palazzo Chigi alla vigilia del Consiglio dei ministri di oggi. Il ministro Cristofori chiede il ricorso al decreto legge, ma non tutti sono d'accordo

Proposta l'istituzione di un salario d'ingresso ridotto del 20%, la cassa integrazione anche per le piccole aziende e lo sblocco di 10 mila miliardi di crediti vantati dalle imprese edili

Lavoro, arriva la deregulation?

400 mila posti a rischio, oggi il governo vara il suo piano

Labonosa discussione ieri sui problemi della disoccupazione in una sorta di Consiglio dei ministri anticipato. Il ministro del Lavoro ha chiesto che in tema di occupazione vi sia il ricorso alla decretazione di urgenza. Proposta l'istituzione del «salario d'ingresso» e della cassa integrazione per le piccole aziende. «Il problema di fondo però — dice Cristofori — è fare affluire capitale di rischio alle imprese»

Dagli stralci della discussione che si sono potuti apprendere si è capito che mentre il ministro del Bilancio Franco Reviglio ha maggiormente insistito sull'attivazione dei canali di spesa ordinaria ricordando che vi sarebbero ben 38 mila miliardi da attivare «nella costruzione di ospedali, opere pubbliche, bonifica e sistemazione dei corsi fluviali» il ministro del Lavoro guarda più a misure straordinarie. Emilio Colombo invece ha insistito per un intervento mirato al Mezzogiorno.

Comunque, i provvedimenti che il consiglio dei ministri varerà oggi dovrebbero essere quelli su cui Cristofori insieme allo stesso presidente del Consiglio insiste da tempo: istituzione di un salario di ingresso per i giovani disoccupati equivalente all'80% della retribuzione contrattuale il primo anno e al 90% il secondo. L'estensione della Cassa integrazione alle aziende con meno di 15 dipendenti, contratti a termine di solidarietà di cosiddetto lavoro «interinale» con sgravi contributivi per le imprese che ricorrono ad essi for-

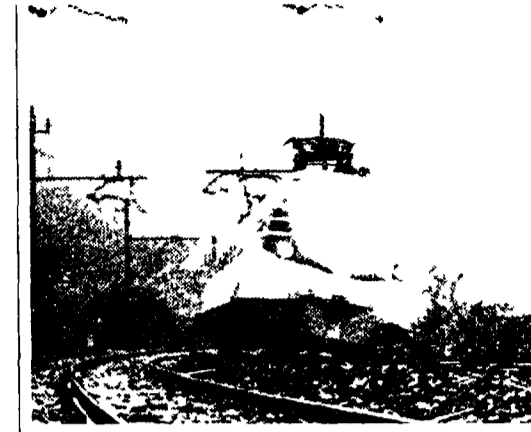
mazione professionale e forse, un'agenzia per l'intermediazione della forza lavoro. Lo stesso Cristofori però riconosce che tutto questo è poco a cosa il prossimo anno — e gli drammaticamente si possono perdersi ben più di 400 mila posti di lavoro — e insiste sul fatto di «mettere in moto strumenti che permettano di far affluire al sistema delle imprese partecipazioni al capitale di rischio utilizzando fondi pensione o fondi chiusi».

A ben vedere quest'ultima — insieme alla decisione di sbloccare i 10 mila miliardi di crediti che le imprese edili vantano nei riguardi delle amministrazioni pubbliche — è la principale novità della giornata. Un tentativo ancora oscuro nelle modalità di rispondere ad esi-

genza esposta da Amato nella conferenza stampa di Natale di far superare al capitalismo italiano la fase delle «grandi famiglie» e dei «boiardi di Stato» per approdare a quella che egli con qualche entasi definisce una compiuta «democrazia economica». Si può avere, tuttavia qualche dubbio che questo possa passare attraverso misure sull'occupazione o

attraverso affrettati collegamenti tra i fondi per le pensioni integrative e il capitale di rischio. Stefano Patrucco responsabile del Dipartimento economico della Cgil difinisce «ridicola» quest'ultima ipotesi, affermando che il problema di una ricapitalizzazione del sistema delle imprese esiste ma va affrontato nell'ambito del rapporto che intercorre tra banca e industria nel nostro paese.

Patrucco non è nemmeno particolarmente entusiasta del complesso delle misure che il governo sta varando. Intanto i 650 miliardi previsti dalla Finanziaria sono ormai pochi di fronte alla gravità della crisi occupazionale, e poi si continua a pensare che diminuendo il solo costo del lavoro e procedendo a un ulteriore e dannosa deregulation del mercato del lavoro si allevi la disoccupazione. Per l'esperto della Cgil il governo che con le sue politiche di bilancio ha favorito la recessione persevera nel suo errore non avviando alcuna politica di sviluppo e di sostegno della domanda interna.



Il treno «Etr 450» più noto col nome di Pendolino

Alta velocità Disco verde ai piani delle Fs

FRANCO BRIZZO

Il governo ha dato il via libera all'alta velocità sciogliendo la riserva economica finanziaria sulla realizzazione dell'opera. Il ministro del Bilancio Franco Reviglio e dei Trasporti, Reviglio, Baccini e Tesi hanno infatti approvato una delibera che dà il via libera all'alta velocità e che prevede una serie di condizioni vincenti fissando tra l'altro in 5.500 miliardi il limite massimo della spesa per i materiali e i materiali a carico delle Fs per l'intero periodo di costruzione ed avviamento della tratta Torino Napoli. Il ministro Tesi ha in seguito firmato il contratto di programma e quello di servizio tra l'azionista Stato e le Fs spa che assicura alle Fs le risorse necessarie al mantenimento in esercizio della rete nel '93 (3.800 miliardi) ed il varo del piano investimenti '93-'97 (38.750 miliardi).

La delibera approvata prevede come ha sottolineato il ministro Reviglio una serie di importanti condizioni vincenti per la realizzazione dell'opera la quale dovrà entrare in esercizio nel 1999. Le condizioni fissate nella delibera prevedono oltre al tetto di 5.500 miliardi dell'ammontare di spesa a carico delle Fs che gli eventuali sforzi non saranno posti a carico del piano economico finanziario della società. Tuttavia, guardando l'esercizio della rete, il governo ha stabilito anche che l'indebitamento assunto dalla Lav dovrà prevedere mediante i tassi di interesse in linea con quelli applicati allo Stato italiano nello stesso periodo. Inoltre le tariffe dovranno essere stabilite in base ai proventi del traffico in modo che essa produca un reddito sufficiente a coprire il servizio del debito di bilancio e indirettamente a carico dello Stato. Il prezzo forfettario per la realizzazione delle nuove tratte ferroviarie ad alta velocità dovrà inoltre in base alla delibera essere comprensivo e compensativo di tutte le prestazioni attività ed oneri necessari ai fini della realizzazione delle stesse tratte e della loro consegna, schiarimento nei tempi previsti dagli accordi di intesa con i sindacati ferroviari.

La delibera stabilisce inoltre che i generali contractors dovranno prestare fiduciosamente un venti per cento delle opere da realizzare in maggior parte dell'importo degli interventi

ante. Per quanto riguarda il costo delle singole tratte, esse dovranno risultare allineate allo stesso medio di opere ad alta velocità già realizzate in condizioni simili in Europa. Il costo medio per chilometro di linea mediante stime che partono da quelle già fornite da consulenti scelti dalla Ferrovie dello Stato sono verificate di primarie società internazionali che abbiano specificato l'esperienza nel settore e scelto di lavorare in Italia. I ministri hanno stabilito che le singole opere finanziarie della Lav saranno approvate dalle Camere dello Stato con appositi decreti del Consiglio di amministrazione.

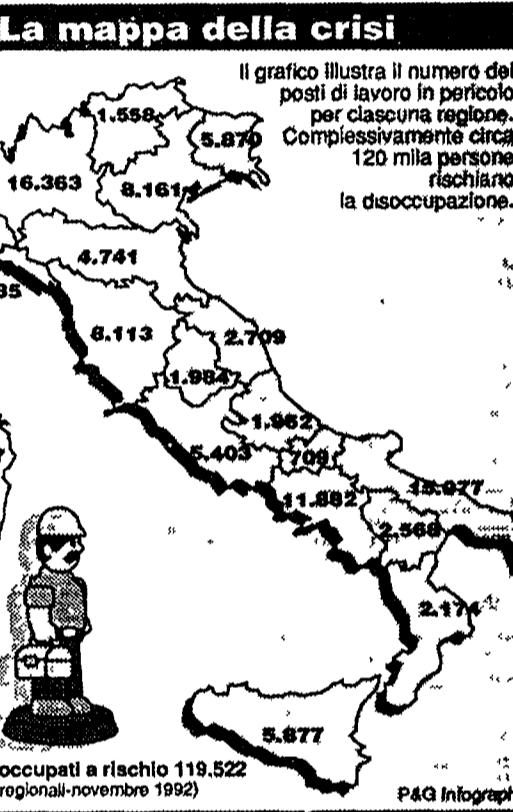
Il ministro del Bilancio Reviglio ha tenuto a sottolineare che la decisione assunta con questa delibera non si riferisce ad occupazione e sistemazione di posti di lavoro. Il ministro ha sottolineato che in materia di posti di lavoro dovrebbero essere garantite tutte le attività dell'indotto. Le decisioni complessive del piano finanziario sottolineato dal ministro e di cui il 47 per cento dello Stato non più di 1.000 miliardi di spesa. Reviglio ha anche esordito con la notizia che il caso di mancato rispetto dell'obbligo di garanzia di bilancio è stato un fatto che si è verificato nel 1999. Il ministro ha anche sottolineato che l'indebitamento non potrà essere esente dal rimborso e l'indebitamento in corso d'opera. Per avere concrete notizie sulla situazione di bilancio della Lav, il ministro ha annunciato che la tratta Torino Napoli sarà gestita dalla Lav con un contratto di programma che preveda un contributo di 100 miliardi di lire. Il ministro ha anche annunciato che il contratto di programma per la tratta Roma Napoli sarà gestito dalla Lav con un contratto di programma che preveda un contributo di 100 miliardi di lire. Il ministro ha anche annunciato che il contratto di programma per la tratta Roma Napoli sarà gestito dalla Lav con un contratto di programma che preveda un contributo di 100 miliardi di lire.

PIERO DI SIENA

ROMA. Dov'è essere quello sull'occupazione convocato per ieri pomeriggio dal presidente del Consiglio operativo di quelli stretti e rapidi adatti a prendere decisioni urgenti e così come richiede la drammaticità della crisi in corso. E invece non è stato così. Al posto dei sindacati e delle altre parti sociali che negli ambienti della task force diretta da Gianfranco Borghini venivano dati come probabili partecipanti all'incontro ieri alle cinque della sera a palazzo Chigi è arrivato uno stuolo di ministri. Nino Cristofori naturalmente, ma anche Rosa Russo Iervolino

Claudio Vitalone, Franco Reviglio, Franco Merloni, Francesco De Lorenzo. E via via quasi tutti gli altri per una riunione che sarebbe potuta diventare una sorta di apertura anticipata del consiglio dei ministri di oggi se non fosse stato Gianfranco Borghini in qualità di coordinatore della task force sull'occupazione. Ed è stata una discussione lunga e non esattamente priva di problemi. Infatti sembra che non tutti i ministri fossero del tutto convinti della proposta chiave di Cristofori che è quella di affrontare tutti i problemi relativi all'occupazione attraverso l'uso del decreto

Quanti sono i posti «a rischio» in Italia? Nel grafico a fianco i dati aggiornati a novembre elaborati dalla «task force» di Borghini



Spaventa: adesso i tassi di interesse devono scendere Isco: «Pessimisti e indebitati gli italiani vedono un '93 nero»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Recessione ed emergenza occupazionale turbano questo fine '92. Gli italiani sono sempre più pessimisti sulla nostra economia, ridimensionano i propri consumi rimettono nel cassetto sogni magari accarezzati a lungo. Si tira più che altro a campare sperando che con il tempo le cose migliorino. Ma bisogna attendere ancora un altro anno. E quando emerge dalla consuetudine indagine Isco che ogni mese misura il clima psicologico delle famiglie. Dopo una cifratura ha iniziato da ottimismo nell'ultimo mese dell'anno la gente è tornata a guardare al proprio futuro con una certa dose di apprensione. Il morale non è ancora sotto i tacchi ma poco ci manca.

prossimi due anni appena il 17,1 pensa di comprare un'automobile e il 6,4 una casa. Ma le maggiori preoccupazioni delle famiglie riguardano il posto di lavoro. Il numero di quanti prevedono un aumento della disoccupazione è decisamente aumentato nell'ultimo mese, passando dal 46 al 52,4. E secondo gli italiani la notizia è ancora lunga la maggioranza si attende qualche problema schiarita nel proprio bilancio familiare solo a partire dal novembre del prossimo anno. Proprio l'incertezza sul futuro viene chiamata in causa sull'Espresso dall'economista Luigi Spaventa per spiegare — insieme allo stangate fiscali — la forte riduzione dei consumi verificatisi negli ultimi mesi. La strada del risanamento spiega Spaventa è in salita. L'occasione è stata per ora alla fine degli anni '80 quando si poteva intervenire «certamente pagando prezzi più bassi di quanto ora si dovrebbe pagare».

La manovra economica di Amato è infatti arrivata nel momento meno opportuno, anche se questo non significa — a giudizio dell'economista — che si debbano allentare le redini del bilancio pubblico. Il rischio di perdere definitivamente il controllo della situazione è troppo grande. Piuttosto Spaventa si dimetteva più possibilista per quanto riguarda il costo del denaro. I tassi possono e devono scendere, sostiene, anche se per far ciò è indispensabile che l'Italia recuperi in fretta la perdita di credibilità.

Com'è? Usando le privatizzazioni rispondi. Spaventa che è anche membro del «pool» di esperti chiamati da Baricci al ministero del tesoro. «Non ho mai creduto che le privatizzazioni possano essere il toccasana della finanza pubblica — afferma — ma sarebbe gravissimo se noi nel 1993 non avessimo almeno un episodio di privatizzazione condotta bene sul mercato e con successo la nostra credibilità non sarebbe compromessa».

E a novembre i salari hanno smesso di crescere

ROMA

Si arresta la crescita delle retribuzioni per effetto soprattutto della assenza della scala mobile. A novembre secondo i dati Istat l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali è rimasto fermo al livello del mese precedente. Rispetto al novembre '91 la crescita delle retribuzioni è stata del 2,1%, rispetto ad un aumento tendenziale annuo dell'inflazione, registrato nello stesso mese del 4,9%. Ecco di seguito le variazioni percentuali registrate dalle retribuzioni orarie nei singoli rami di attività tra il novembre '92 e lo stesso mese dell'anno precedente: agricoltura 0,3%, industria 2,4%, commercio, pubblici esercizi ed alberghi 4,9%, trasporti e comunicazioni 3,1%, credito ed assicurazione 4,7%, servizi privati 4,3%, pubblica amministrazione 0,4%. Per quanto riguarda invece i principali comparti compresi nei rami di attività da segnalare che gli incrementi più rilevanti sono stati registrati nel settore dell'industria chimica (6,4%) e del commercio (5,1%). Infine l'Istat ha reso noto che nei primi nove mesi del '92 le ore non lavorate per conflitti di lavoro sono risultate pari a 9.614.000 a fronte di 9.659.000 ore registrate nello stesso periodo del '91.

Fine d'anno monetaria nel nome di Clinton. Le promesse della Bundesbank aiutano la valuta americana che tocca quota 1477. Grazie alla svalutazione l'Italia esporta per duemila miliardi in due mesi, ma la bilancia commerciale torna in rosso.

Lira schiacciata tra supermarco e superdollaro

Dollaro ai massimi dal 1986, marco sempre forte. La promessa della Bundesbank di ridurre i tassi di interesse favorisce la spinta della valuta Usa. Lira alle corde, ma per le esportazioni è un toccasano. La bilancia commerciale di novembre torna in rosso. Non basta la svalutazione per superare la debolezza tecnologica italiana. L'Europa tra crisi valutaria e disoccupazione di massa.

nonostante i tentativi di spingere un po' verso l'alto, ma la congiuntura del basso costo delle materie prime potrebbe non essere sufficiente a innalzare il costo dei beni importati in dollari entro limiti accettabili per tenere l'inflazione sotto controllo. Giochi invece a favore della lira il fatto che Clinton difficilmente vorrà avere un dollaro più apprezzato perché anche l'America cerca di rafforzare la sua ripresa vendendo più merci in Europa. Qui non c'è il rompicapo un dollaro basso alla fine colpisce le esportazioni europee, dunque l'Europa o perde dal punto di vista dell'inflazione o perde dal punto di vista commerciale. Ma questi sono i cicli di periodo medio lungo. Al momento il rialzo del dollaro è l'unico segno di ottimismo nel mercato. L'Europa si è già cominciata a strutturare, il commercio fondato sui settori tradizionali non sono sulle fibre tecnologiche in cui c'è un clamore di crisi. L'Italia è esportatore di più a novembre rispetto al novembre 1991. Ma i bilanci

completamente torna in rosso con un saldo negativo di 2014 miliardi di lire (l'anno precedente il passivo fu di 2.389 miliardi). Nei primi undici mesi del 1992 il buco commerciale sale a 14533 miliardi oltre tremila miliardi in meno rispetto allo stesso periodo del 1991. Qui il buco era pari a 17905 miliardi. In novembre sono state importate merci per 20194 miliardi contro 18180 miliardi in esportazioni. Le prime due cresciute del 3,6% e del 6,3%. Il saldo negativo riguarda in massima parte prodotti energetici. L'Italia ha esportato di più nei paesi della Cee, sono migliorati gli scambi con la Germania. La novità è quella segnalata dal presidente dell'Istituto del commercio estero Inghilberi che ha sottolineato come il miglioramento di oltre tremila miliardi in undici mesi sia stato realizzato per quasi due miliardi in un mese di ottobre e novembre, cioè nei due mesi immediatamente successivi alla svalutazione.

Svalutazione: sarà più caro andare all'estero in treno

ROMA

La svalutazione della lira si fa sentire anche sulle tariffe ferroviarie dal prossimo 1° gennaio infatti rincareranno di circa il 14% i supplementi per vetture letto e cuccette relativamente al traffico internazionale. L'aumento — spiega una nota delle Ferrovie — è dovuto per il 5% all'adeguamento dei supplementi alla generale evoluzione dei prezzi e per il 9% al riallineamento della lira rispetto al ecu. In particolare il supplemento cuccette costerà 21.200 lire, mentre per quanto concerne i supplementi per i vagoni letto il prezzo determinato in base alle categorie dei posti ed alle varie relazioni che interessano il traffico internazionale, varerà dalle 58.500 lire alle 65.400 per i posti turistici, dalle 87.800 alle 98.100 per quelli doppi e dalle 146.200 alle 163.400 per i posti speciali. Il supplemento per il posto singolo in vagoni letto infine, costerà dalle 204.700 alle 228.800 lire.